

NELLE STRADE DEL 1919 Mao non aveva compiuto ancora soltanto 26 anni, ed era ai suoi primi passi sia sulla strada della rivoluzione culturale, sia su quella della rivoluzione vera e propria. A allora non era affatto chiaro dove quelle strade lo avrebbero portato, aperte come erano su tutti gli orizzonti capaci di affascinare un giovane cinese in città con la tradizione di un uomo, i suoi riti, il suo ordine. Lontano dalla provincia di Hunan, nella quale era nato, Mao aveva compiuto l'anno prima un breve apprendistato all'Università di Pechino, allora fervido centro del rinnovamento culturale e politico. Per alcuni mesi era stato discepolo di Li Da Zhao, il padre del marxismo cinese; e nella biblioteca dove lavorava aveva visto affilare i colpi del movimento di rinascita, per i quali, dirà più tardi, suo non esisteva come essere umano.

Era da poco tornato a Changsha, capitale dello Hunan, quando la fase rivoluzionaria della rivoluzione cinese raggiunge il suo culmine nella grande ondata del maggio del 4 maggio. Allora, in un clima di entusiasmo nazionale, ebbe luogo la prima saldatrice tra la giovane intelligenza progressista e forze sociali emergenti, come i primi centri di borghesia operaia e la classe operaia in rapido sviluppo sulla costa. Obiettivo: la lotta contro l'espansionismo giapponese e i suoi complici, i successi cinesi, i resti delle vecchie gerarchie feudali, i resti militari, i rapporti della guerra. E, nello sfondo, ma non tanto, le potenze dell'Intesa, intorno alle quali negli anni precedenti si erano concentrate tutte speranze, adesso cadute lasciando, all'orlo posto, diffidenza e scontento.

A Changsha Mao fu alla testa delle manifestazioni anti-giapponesi promosse dall'Associazione degli studenti. Rapidamente si giunse ad una tensione acuta con il governatore militare, radde intere perché degli orientamenti filo-giapponesi del governo di Pechino. In questa situazione, Mao il giovane Mao entra nella lotta politica con la fondazione di un rivista mensile portante le idee e delle parole d'ordine politiche del movimento del 4 maggio, la *Rivista del fume Xiang* (la rivista di Pingtung). Ne uscirono quattro numeri fra il giugno e l'agosto; la



Quando a Mao piace l'anarchico

di ALDO NATOLI

rivista fu poi soppressa nella generale repressione scatenata nella provincia.

I testi integrali di quei quattro numeri — un raro incubo della rivoluzione cinese — compaiono adesso per la prima volta in una lingua occidentale. Giorgio Manic, che li ha tradotti dall'originale cinese, detentori di un'ampia introduzione, racconta come, trovandosi nel 1979 a Shanghai per ragioni di studio, poté entrare in possesso di un documento così raro. Fu lo stesso presidente Hua Guofang, allora nel pieno dei suoi poteri, che, accogliendo una richiesta di Manic, autorizzò la biblioteca municipale di Shanghai a consegnargli una fotocopia di scritti fino a quel momento sconosciuti agli studiosi stranieri. Sicché, quello degli Editori Riuniti ha tutta l'aria di essere uno scampato documento (*Principi del fume Xiang*, a cura di Giorgio Manic, pagg. 250, lire 6.800).

In effetti, i testi sono dei diretti emblemi, con l'unica eccezione del saggio *La grande unione delle masse popolari*, tradotto da S.R. Schram nel 1972 e disponibile anche in italiano. La rivista non fu solo diretta da Mao, ma nella massima parte venne scritta personalmente da lui, con vari pseudonimi.

A quell'epoca, il partito comunista cinese non esisteva ancora, in viziato ben due anni prima che esso venga fondato a Shanghai in un riunione di dodici (tre) persone alla presenza di uno (o due) rappresentanti del Comitato. Mao c'era, ma nel 1918 di marxismo aveva solo l'infamatura di un seminarista di studio che aveva frequentato a Pechino. Solo l'anno successivo leggersi la prima traduzione cinese del *Manifesto dei comunisti* per lo aor, Marx (colui che spiega ai lettori semplici della rivista) era un uomo nato in Germania, esponente di un gruppo che adottava un metodo violento, vale a

dire combattere i nemici con gli stessi metodi dei nemici. Le sue simpatie — sembrano — propendere piuttosto verso un uomo nato in Russia, di nome Kropotkin, esponente di un gruppo di spartiti più vasta e più profonder, che portò un'idea di una morale che posti gli uomini ad aiutarli gli uni con gli altri e a lavorare secondo la loro volontà, «a fare del mondo un unico paese, degli uomini tutti un'unica famiglia». Effettivamente forti erano allora le simpatie di Mao per gli anarchici, che aveva conosciuto a Pechino e con i quali lavorò insieme nella stessa Changsha fino a quando due di essi, suoi amici, saranno barbaramente trucidati.

Fortissima appare da questi scritti la suggestione esercitata su Mao (come, del resto, su tutta la gioventù studentesca) dagli avvenimenti russi del 1917 e dalla successiva resistenza dei bolscevichi

Publicati per la prima volta in Occidente i quattro numeri della "Rivista del fume Xiang" fondata, diretta e per la massima parte scritta dal futuro leader del comunismo cinese



tranquillamente: «Noi dobbiamo sapere che mondo è il cose sono per loro natura facile da fare, le cose sono difficili, lo sono a causa di una forza storica. L'Inghilterra. Se tutti insieme gridano, riusciremo ad infrangere questa forza storica». Questa e non altra fu l'1912 la base ideologica della grande unione di Mao; e se i contadini vi si trovarono al primo posto, lui stesso ci metterà sette-otto anni, e dovrà passare attraverso la tragedia del 1927, per comprendere fino in fondo la ragione.

La breve stagione della *Rivista del fume Xiang* rispecchia fedelmente il clima, gli ideali e i fervori che Chen Duxiu e gli intellettuali radunati con lui intorno alla rivista *Giovinezza* mussò avevano cominciato ad iniettare nel corpo immobile della vecchia Cina. Il nemico da battere è la tradizione autoritaria cattolica che imprimeva Stato, società, famiglia, tutti i rapporti fra gli uomini. Un tema che fa spicco è quello della liberazione della donna dalla tirannia di schiava cui è costretta: schiava dell'uomo portatore dell'autorità e dell'uomo in generale. Su questa questione Mao scriveva (e che, da seguito) le sue pagine più compromesse e più radicali, fino ad auspicare la distruzione della famiglia tradizionale: «la famiglia... distrugge la personalità... non è dunque niente di male a non mettere su famiglia».

«La ribellione al metodo dell'educazione», porta, insieme alla eversione della famiglia, cellula base di ogni sistema, alla distruzione delle gerarchie, alla nascita di gente schiava allestimento degli idoli per dimmi amici. La riformazione deve investire tutta la società e restituire l'uomo liberato al individuo e all'ingenuità della natura incontaminata, all'aria, il sole, la terra, sono cose naturali che fanno vivere gli uomini, non si può dividere la mia aria dalla tua, non si può dire che la mia aria è di più e la tua di meno».

Nelle pagine della *Rivista del fume Xiang* il giovane Mao sembra indicare ai cinesi, prossima e gradificante, la strada verso la grande armonia. Ci vorrà l'ideologia feroce del decennio successivo per disarcionare definitivamente che il cammino dovrà essere assai più aspro e più lungo.